

Intervento. Nosiglia: «Lavoro festivo, piena solidarietà ai sindacati»

«Un conto sono i lavori svolti per i servizi essenziali. Ma la domenica e nei giorni di festa più importanti, in cui si esprimono forti valori familiari, non è certo necessario andare a fare la spesa»

AV.
PAO. 11
MARE 13/04

Ancora un no al lavoro festivo. A pronunciarlo con forza è Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente della Côteferenza episcopale piemontese (Cep). Lo ha detto ieri mattina in occasione della firma di un accordo tra Regione e Cep per un'indagine sul lavoro giovanile in Piemonte. «Sul lavoro domenicale sono pienamente solidale con i sindacati - ha commentato l'arcivescovo -. Un conto sono i lavori svolti per i servizi essenziali come chi opera negli ospedali o garantisce i trasporti, ma la domenica e nei giorni di festa più importanti, in cui si esprimono forti valori familiari, non è certo necessario andare a fare la spesa». E si è domandato «che tipo di società stiamo costruendo? Con queste regole - ha proseguito Nosiglia - non regge».

Per il presule «il problema centrale è che si pone il primato dei soldi, mentre i valori umani, familiari e sociali non vengono considerati un profitto, come invece dovrebbero. Ed è proprio questa cultura che mette al centro il profitto e non l'individuo e il

bene comune che ci ha portati alla grande crisi che stiamo vivendo». Un concetto che aveva sviluppato già nell'omelia di Pasqua citando come a Torino si registrasse il «triste primato di considerare questo Giorno speciale, giorno feriale, dove tanti supermercati sono aperti e tanti lavoratori costretti a lavorare non avendo così l'opportunità di vivere in famiglia una festa che accomuna tutti, credenti e laici. La sete di denaro e di profitto - aveva ribadito - è ormai diventata l'idolo più assoluto e indiscusso a cui si sacrifica ogni altro valore. Ma questo non fa che aggravare il declino di una società verso una deriva etica e umana sempre più devastante per il nostro futuro». Più regole e garanzie è la richiesta anche di Chiamparino, presidente della Regione: «In una società in cui il mondo del lavoro è sempre più frammentato e meno stabile e con salari più bassi sono necessari regole e paletti per salvaguardare alcuni giorni di riposo».

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte. Accordo anti-disoccupazione vescovi-Regione

CHIARA GENISIO

TORINO

Dati sulla disoccupazione giovanile non lasciano dormire sonni tranquilli. Ha esordito così Sergio Chiamparino, presidente della Regione Piemonte, ieri mattina a Torino in occasione della firma dell'accordo su "Chi offre e crea lavoro in Piemonte" siglato con l'arcivescovo Cesare Nosiglia, presidente della Conferenza episcopale piemontese. Da tempo Chiesa, società civile e istituzioni attraverso l'Agorà per il Sociale, fortemente voluta dall'arcivescovo di Torino, si confrontano sui temi cruciali per la comunità piemontese. L'accordo siglato ieri è uno dei risultati di questo raffronto e ha come obiettivo quello agevolare la conoscenza dei fabbisogni professionali delle imprese, consentendo ai giovani e alle loro famiglie di orientarsi meglio nel mercato del lavoro e agli operatori, pubblici e privati, dei servizi per l'impiego di avere a disposizione un utile strumento di lavoro.

Produrrà un'indagine sul rapporto tra giovani e mercato del lavoro, in un contesto come quello piemontese che registra una media di disoccupazione giovanile che si aggira su poco più del 36% con punte di massima a Torino con il 46% e di minima nel cuneese con il 12,8%, come ha ricordato l'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero. In nove mesi un gruppo di lavoro specializzato formato da esperti della Regione e

Obiettivo è conoscere meglio i fabbisogni delle imprese per orientare chi cerca un impiego. Un'indagine entro fine anno per indicare nuovi sbocchi

della Pastorale sociale del lavoro regionale fornirà utili informazioni per favorire la conoscenza di possibili sbocchi lavorativi per i giovani, ma soprattutto le informazioni raccolte serviranno come base per contribuire a creare una cultura del lavoro che metta al cen-

tro la persona, come ha sottolineato Nosiglia. I risultati finali permetteranno di definire i settori dell'economia che presentano maggiori opportunità d'impiego per i giovani e di individuare le figure professionali emergenti e quelle tradizionali da valorizzare, in relazione al quadro di competenze richieste dalle imprese.

Un'attenzione particolare, inoltre, sarà dedicata al lavoro autonomo, al settore del non profit e delle start up, mettendo in evidenza le iniziative di successo che negli ultimi anni hanno avuto per protagonisti i giovani. I primi risultati dell'indagine saranno resi noti a già novembre, in occasione della prossima Agorà per il Sociale. «A breve – ha anticipato l'arcivescovo di Torino – lanceremo il La-

boratorio metropolitano giovani e lavoro, mi auguro che insieme all'indagine possano rappresentare un valido supporto a rendere concrete le indicazioni emerse dall'Agorà e dare avvio così a una stagione di maggiore attenzione e disponibilità verso il mondo giovanile oggi in forte affanno per quanto riguarda il lavoro». La sigla dell'accordo è stata anche l'occasione per ribadire che «in una società in cui il mondo del lavoro è sempre più frammentato e meno stabile – ha detto Chiamparino – e con salari più bassi sono necessari regole e palletti per salvaguardare alcuni giorni di riposo. Ma soprattutto serve una legge sul salario minimo garantito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PDG. 11 MARE. 18/06

Regione e Curia insieme per affrontare la disoccupazione giovanile

“Più regole e salario minimo così si batte lo sfruttamento”

Chiamparino e Nosiglia con i lavoratori di Molinette e Serravalle

Nuove regole per evitare lo sfruttamento sul lavoro e una legge che stabilisca un salario minimo garantito perché ci sono limiti sotto i quali non si può andare. Lo chiede a gran voce Sergio Chiamparino, presidente della Giunta regionale, con accanto l'arcivescovo Cesare Nosiglia a dargli manforte. Insomma, potere temporale e religioso alleati per affrontare il dramma della nostra epoca: il lavoro che sembra non esserci per i giovani e quando c'è, a volte, è pessimo sia per gli adulti sia per i giovani come dimostrano le proteste degli addetti alle pulizie delle Molinette ritrovatisi con uno stipendio da fame, conseguenza diretta del bandito di gara vinto dalla loro azienda ineccepibile dal punto di vista formale, ma pessimo dal punto di vista sostanziale; oppure i lavoratori dell'outlet di Serravalle scesi in strada perché obbligati a lavorare anche a Pasqua.

Uno su tre senza lavoro

Dicevamo che il lavoro giovanile «sembra» non esserci, non certo per i numeri che sono impietosi: «La disoccupazione media giovanile in Piemonte è del 36% con punte del 46 ad Alessandria, 40 a Torino mentre a Cuneo, la migliore, si aggira intorno al 12,8%. Certo, nell'ultimo anno e mezzo abbiamo ridotto il gap del 4%, ma il problema resta enorme» ha detto Gianna Pentenero, assessora al Lavoro e alla Formazione. «Sembra» perché Regione e Curia sono convinti che qualcosa non funzioni come dovrebbe nella montagna di studi e iniziative per creare occupazione messe in piedi un po' da tutti, dalla Regione e dal suo Osservatorio in primis, ma anche dagli Atenei, dalle Camere di commercio, dalle associazioni di categoria e via da elencare. «La prova? Le aziende che vorrebbero assumere

ma non trovano le professionalità di cui hanno bisogno e i giovani che cercano un impiego ma non trovano nessuno che li assuma» ha sintetizzato Pentenero. Concorda con l'assessore Mauro Zangola, per decenni alla guida dell'Ufficio studi dell'Unione Industriale e ora al servizio della Curia

per la quale ha curato l'Agorà dedicata al lavoro giovanile. Possibile, si chiedono Regione e Curia, che la domanda e l'offerta siano così lontani tra loro? E i giovani sono al corrente di ciò che le aziende hanno bisogno? Ecco quindi l'idea dell'alleanza,

codificata in un protocollo firmato ieri in Regione fra Nosiglia e Chiamparino, per studiare, approfondire, confrontare tutto ciò che pubblico e privato fanno e studiano sul tema lavoro. «Guardi - commenta Zangola che guiderà la ricerca - ho

trascorso la vita a occuparmi di queste cose e le assicuro che non ho mai visto un'analisi come quella che intendiamo realizzare». I cui obiettivi li ha elencati lo stesso Nosiglia: innanzitutto, elaborare questo mare di dati per capire cosa

chiedono le aziende, cosa sfornano i centri di formazione professionale; poi, capire cosa accade nelle oltre 9 mila aziende create da under 35; e ancora: è proprio vero che i giovani certi mestieri non li vogliono più fare? E quali sono? «Siamo sicuri

che tutti i giovani disoccupati, i "need", quelli cioè che non lavorano, non studiano e non fanno formazione e che rappresentano l'aspetto più terribile del problema, sappiano cosa si fa per loro?» chiede Zangola.

«Garanzia giovani 2»

Infine, capire quali mestieri verranno uccisi dalla tecnologia e quali favoriti. L'obiettivo? «Consegnare lo studio entro l'Agorà del sociale di novembre». «In tempo - chiosa Pentenero - per correggere, se è il caso, il nuovo programma di Garanzia Giovani che, nel tempo, ha avvicinato al lavoro 54 mila giovani piemontesi».



Lavorare il giorno di festa vuol dire considerare il valore umano un optional rispetto al profitto

C. Nosiglia
Arcivescovo
di Torino

“

T1 CV PR T2 ST XT PI

46 | **Cronaca di Torino**

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 19 APR



il caso

BEPPE MINELLO

Servono regole sotto le quali il lavoro non è più lavoro ma solo sfruttamento

S. Chiamparino
Presidente
Giunta regionale

“

IL CASO Regione e Conferenza episcopale: indagine per evidenziare le figure professionali più richieste

Disoccupazione tra i giovani al 45% Ancora polemica sul lavoro festivo

→ In Piemonte, secondo i dati forniti dall'Osservatorio Regionale, la disoccupazione giovanile è del 36%, un valore che sale fino al 45% nella provincia di Torino. Per cercare di mettere un argine a questa criticità ieri, alla presenza dell'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero - che ha annunciato il rifinanziamento da parte del Governo del programma "Garanzia Giovani" dopo l'estate - è stato firmato un accordo a quattro mani da Sergio Chiamparino e dal vescovo di Torino Cesare Nosiglia.

Si chiama "Chi offre e crea lavoro in Piemonte" e si propone di agevolare la conoscenza delle necessità professionali delle imprese, consentendo ai giovani di orientarsi meglio nel mercato del lavoro e agli operatori pubblici e privati di disporre di un ulteriore strumento di intervento. Questo avverrà attraverso un'indagine sinergica condotta dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro e dall'ufficio regionale della pastorale sociale e del lavoro. I risultati dovrebbero permettere di definire quali settori presentino maggiori opportunità d'impiego per i giovani e di individuare le figure professionali da valorizzare basandosi sulle competenze richie-

ste dalle imprese. Un'attenzione particolare sarà poi dedicata al lavoro autonomo, al settore del no profit ed alle start up.

La firma dell'accordo è stata inoltre l'occasione per Chiamparino e Nosiglia di tornare sulla polemica del lavoro festivo, culminata nello sciopero dei lavoratori dell'outlet di Serravalle, che si è comunque

rivelato un flop. «In una società in cui il mondo del lavoro è sempre più frammentato e meno stabile - ha detto il presidente della Regione - e con salari più bassi, non solo riguardo gli outlet ma per tutto il settore dei servizi, sono necessarie regole per salvaguardare i giorni di riposo. È evidente - ha poi aggiunto - come il mondo del lavoro sia profondamente cambiato ed è an-

che per questo che si rende necessaria una legge nazionale sul salario minimo garantito». Una norma «che servirebbe intanto a superare, ad esempio, quei contratti nazionali che prevedono meno di 4 euro l'ora di retribuzione». Sul lavoro domenicale anche Nosiglia ha assicurato la sua «piena solidarietà alle sigle sindacali che hanno aderito lo sciopero di Serravalle» per-

11



Chiamparino, per outlet e tutto il settore dei servizi, ha sottolineato la necessità di regole per salvaguardare i giorni di riposo. «Ed è evidente che si rende necessaria una legge nazionale sul salario minimo garantito»

Leonardo Di Paco

CRONACA QUI TO

STRUMENTO PER I GIOVANI Firmatari Nosiglia e Chiamparino

Regione e Chiesa insieme contro la disoccupazione

*Dall'accordo scaturirà un'indagine che
avvicinerà chi offre e chi cerca lavoro*

■ «Chi offre e crea lavoro in Piemonte», il titolo dell'indagine che scaturirà dall'accordo tra Regione e Curia, mette in chiaro quelle che è la priorità in Piemonte. Lavoro, appunto, ma soprattutto per i giovani, tra i quali la disoccupazione raggiunge il 46%. Quello del lavoro è un tema bollente, specie dopo lo sciopero all'outlet di Serravalle del giorno di Pasqua, dove la mobilitazione sindacale ha prodotto tanto rumore ma solo quattro negozi chiusi su 250. E allora è stata inevitabile la domanda al presidente della Regione Sergio Chiamparino e all'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, i due firmatari dell'accordo siglato ieri, sul lavoro festivo. Sono emersi, com'era lecito aspettarsi, punti di vista differenti, ma che in qualche modo trovano un punto d'incontro. «In una società in cui il mondo del lavoro è sempre più frammentato e meno stabile

inevitabile. Ma servono paletti sulle condizioni minime salariali. Il salario minimo può essere una risposta a questo problema. Servirebbe per spingere le aziende a reimpostare le attività tenendo conto che ci sono vincoli e standard al di sotto dei quali non si può andare». L'arcivescovo Nosiglia, naturalmente, ha ribadito con forza quella che da sempre è la visione della Chiesa sulla questione del lavoro festivo: «Sono pienamente solidale

e con salari più bassi, questo non vale solo per l'outlet ma per tutto il settore dei servizi, sono necessari regole e paletti per salvaguardare alcuni giorni di riposo. Ma soprattutto serve una legge sul salario minimo garantito», così ha risposto il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino. «Non sono perché la domenica tutto si fermi - ha continuato il presidente - il lavoro che scorre su sette giorni è

con i sindacati. A eccezione di alcuni servizi essenziali come gli ospedali e i treni, la domenica e nei giorni di festa importanti in cui si esprimono forti valori familiari, non è necessario andare a fare la spesa. Così costruiamo una società che non regge, una società che sta già crollando. La crisi che stiamo vivendo è colpo di questa cultura che pone al centro di tutto i soldi e l'individuo anziché il bene».

«Chi offre e crea lavoro in Piemonte» si propone di semplificare ai giovani la conoscenza dei fabbisogni professionali delle imprese, permettendogli di orientarsi meglio nel mercato del lavoro e di fornire agli operatori, pubblici e privati, dei servizi per l'impiego uno strumento aggiornato. Attraverso l'analisi delle informazioni contenute nelle banche dati disponibili sul mercato del lavoro e rilevazioni dirette presso le imprese che opera-

no nei settori tradizionali e innovativi, l'indagine intende realizzare per ogni ambito territoriale piemontese approfondimenti che tengano conto dell'evoluzione del contesto economico e sociale, degli effetti della crisi economica, delle caratteristiche del sistema formativo e delle nuove professionalità richieste dall'Industria 4.0. I risultati finali permetteranno di definire i settori dell'economia che presentano maggiori opportunità d'impiego per i giovani e di individuare le figure professionali da valorizzare, in relazione a quanto richiesto dalle imprese. Un'attenzione particolare sarà dedicata al lavoro autonomo, al settore del non-profit e delle start up, mettendo in evidenza le iniziative di successo che negli ultimi anni hanno avuto per protagonisti i giovani. I pri-

mi risultati dell'indagine saranno resi noti a novembre, in occasione della prossima Agorà per il Sociale.

«L'accordo con la Regione - ha spiegato Nosiglia - ha l'obiettivo di favorire l'inclusione sociale dei giovani offrendo loro la possibilità di poter contare su un reddito frutto non di sussidi, ma di lavoro continuativo». «L'obiettivo dell'indagine che realizzeremo, e per cui sarà creato un gruppo di lavoro specializzato - ha aggiunto Chiamparino - è favorire la conoscenza dei possibili sbocchi lavorativi per i giovani, analizzare il rapporto tra domanda e offerta di lavoro giovanile, ma anche, e forse soprattutto, contribuire a creare una cultura del lavoro, intesa come comprensione del valore che il lavoro ha nella nostra società».

LF

IL GIORNALE
del PIEMONTE

Specchio dei tempi

- «La basilica di Superga è inaccessibile ai disabili»

Due lettori scrivono:

«Siamo una coppia di anziani torinesi. Già da qualche anno mia moglie è malata e disabile ma, se accompagnata,

ancora in grado di spostarsi in auto e in carrozzella.

«Siamo andati a Superga con il desiderio di fare visita al santuario, ma non ci è stato possibile perché mancava lo scivolo per salire al posto dei gradini, perciò con la carrozzella non siamo riusciti ad accedere.

«Mi è stato detto che il Comune di Torino, interpellato da anni, non intende provvedere.

«Ci chiediamo, moralmente amareggiati, è questa l'attenzione per chi, o torinese o ospite in questa nostra meravigliosa città, è in seria difficoltà?

«Scusandoci per lo sfogo».

CONIUGI SARTORE

specchiotempi@lastampa.it
via Lugo 15,
10126 Torino
Forum lettere su
www.lastampa.it/specchio
www.facebook.com/specchiodeitempi

LA

STAMPA
PDG. 60

«Tribunali dei minori, chiuderli non dà vantaggi»

Parla il procuratore minorile di Torino Baldelli mentre il Senato torna a discutere della riforma

Dopo la pausa pasquale riprende in Senato il dibattito sul disegno di legge riguardante le "Modifiche al codice di procedura civile e altre disposizioni per l'accelerazione del processo civile" nel cui ambito si sta discutendo della soppressione – o almeno della profonda riorganizzazione – dei tribunali per i minorenni.

Il disegno di legge è già stato approvato dalla Camera il 10 marzo dello scorso anno con alcuni importanti emendamenti. Quello più significativo porta la firma della presidente della Com-

missione giustizia della Camera stessa, Donatella Ferranti. Si tratta dell'emendamento 1.25 che in 18 punti ridisegna la struttura della giustizia minorile. Sono stati poi presentati altri emendamenti, ma nessuna delle ipotesi sembra soddisfare l'Associazione dei magistrati minorili (Aimmf). È stata anche avviata una raccolta di firme che ha già raccolto migliaia di consensi, mentre la riforma in discussione è stata bocciata all'unanimità dal Csm, dai presidenti dei più importanti Tribunali e dal Garante dell'infanzia. (L. Mo)

LUCIANO MOIA

La soppressione dei tribunali dei minorenni avrebbe la conseguenza di azzerrare la cultura della giustizia minorile nel nostro Paese e non si tradurrebbe in alcun vantaggio; né per la qualità degli interventi, né per la celerità dei processi. Lo sostiene Annamaria Baldelli, procuratore del Tribunale dei minori di Torino.

Quindi gli effetti sarebbe solo negativi?

Sì, gli effetti sarebbero quelli della perdita della specializzazione. Comunque si definisca il progetto, ad esso conseguirà, inevitabilmente, la cancellazione di anni di esperienza e di formazione in tema minorile, senza alcuna reale unificazione, né vantaggio di celerità ed omogeneità.

Il presidente della commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti, sostiene però che non ci sarà nessuna scomparsa, ma solo una razionalizzazione del sistema. Perché questa soluzione non vi soddisfa?

L'equivooco di fondo è che tutti parlano di specializzazione dei nuovi uffici (sezioni di Tribunale e Gruppi specialistici delle Procure), ma

rebbero per sopportare le conseguenze più gravi da un'eventuale soppressione?

Tutti gli interventi. Perché il collegamento è trasversale a tutta l'attività. Se il Tribunale dei minorenni allontana un minore, su iniziativa del pm minorile, e lo colloca in comunità e poi in ipotesi lo dichiara adottabile e lo inserisce nella fa-

miglia adottiva è chiaro che gli interventi di questo percorso devono rispondere al criterio della particolare adeguatezza perché l'esito finale sia davvero la tutela del minore, di cui tanto si parla in teoria.

Le associazioni degli avvocati, e non solo loro, sostengono che l'unica riforma adeguata sarebbe la creazione di un "tribunale della famiglia" dove accorpate tutti i procedimenti

relativi a genitori e figli. Perché non è pensabile questa ipotesi?

Certamente il "Tribunale della famiglia" è auspicabile, perché le distorsioni ci sono nel sistema attuale, tuttavia, si tratta di bilanciare con molta attenzione il cambiamento, che può essere l'obiettivo di un percorso condiviso che mi pare incompatibile con l'accelerazione che ha avuto l'attuale progetto di riforma.

È vero la soppressione dei tribunali dei minorenni avrebbe comunque il vantaggio di impedire che, sullo stesso procedimento, intervengano allo stesso tempo procura minorile e procura ordinaria, come oggi spesso si verifica?

In realtà le procure si coordinano e solitamente il terreno condiviso vede il minore vit-

occorre intendersi su cosa si intenda per specializzazione. Siamo tutti d'accordo sul fatto che le segnalazioni riguardanti i minori verranno trattate dai giudici e dai pubblici ministeri assegnati agli uffici specializzati, ma non è vero che quei giudici e quei pubblici ministeri si occuperanno soltanto della materia minorile. Quali tipi di interventi (adozioni, figli contesi, abusi, sorveglianza delle comunità, ecc) fini-

AV
PAG. 13

CONTINUO
→



D SEGU

timà di reato intra-familiare. Se è pendente una causa di separazione o affidamento presso il Tribunale ordinario interviene solo il Pubblico ministero ordinario. Se la procura minorenne fosse intervenuta per prima con una richiesta di decadenza dalla responsabilità genitoriale la competenza rimarrebbe all'autorità minorile e non ci sarebbe più l'intervento della procura ordinaria. Il problema più grosso è costituito dalle possibili diverse pronunce dei giudici, ma soprattutto dai tempi della giustizia ordinaria rispetto a quella minorile.

Cosa risponde a chi vi accusa di mettere in atto una difesa corporativa dell'esistente, chiudendo così la strada alla possibilità di una riforma?

Il mestiere del magistrato offre straordinarie possibilità di cambiamento: io posso svolgere

la funzione requirente penale e passare poi alla funzione giudicante civile, in altro distretto. Ciò significa che, se vogliamo parlare di difesa di poltrone, noi magistrati abbiamo molte poltrone su cui sedere. Questo in generale, ma anche rispetto all'ambito minorile.

Quindi in realtà cosa difendete? La cultura minorile, che non si improvvisa, che richiede una formazione continua, teorico-pratica, che richiede attenzione esclusiva quotidiana che si fonda anche sulla consapevolezza degli inevitabili errori commessi nel passato di cui si deve conservare la memoria storica. Se non si difende questa cultura, se non ci sarà più tempo per prestare attenzione ai minorenni tutto verrà omologato e sacrificato in nome di un efficientismo formale incompatibile con la tutela reale del minorenne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV.

PSG, B

«Gli effetti? La perdita della specializzazione e nessuna maggiore celerità dei provvedimenti. La cultura minorile non si improvvisa e va difesa dall'omologazione»

Il convegno sulla salute mentale in Piemonte

In dieci anni raddoppiati i ragazzi con disturbi psichici

Eccessivo ricorso ai farmaci e nelle strutture personale insufficiente

FEDERICO CALLEGARO

Ci sono 411 posti letto, 1.843 dipendenti operativi sparsi sul territorio e un 3,1% della spesa complessiva della Sanità destinato solo per questo tipo di cure. Sono soltanto alcuni dei numeri che riguardano la salute mentale in Piemonte, dati emersi durante il convegno «La salute mentale: attualità e prospettive» organizzato dalla Regione e da Città della Salute. Sono numeri che in gran parte si vedono per la prima volta: ad analizzarli, partendo dai dati del 2015 forniti dal ministero della Salute, ci ha pensato la Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica, che a breve presenterà l'intera ricerca in cui i sistemi sanitari regionali vengono messi a confronto tra loro. A un primo sguardo è già possibile tracciare un quadro di quali siano i punti di debolezza (e quelli di forza) del Piemonte quando si parla di psichiatria e salute mentale: tra le note dolenti ci sono il numero di accessi al pronto soccorso per disturbi psichici, la durata dei trattamenti in residenze e l'uso di farmaci antipsicotici.

I dati

In Piemonte ci sono 74 strutture territoriali. La media è di 2 ogni 100 mila abitanti. Un



1.800
giovani

I minori affetti da disturbi del comportamento erano 900 dieci anni fa

74
strutture

In Piemonte ce ne sono 2 ogni 100 mila abitanti, dato sotto la media italiana

dato inferiore, anche se di poco, rispetto alla media nazionale che è di 2,2, e lontano rispetto a quello della Toscana, regione con più strutture disponibili (5,4). Se si passa poi ad analizzare il dato relativo al personale dipendente (1.843 addetti), si vede che anche in questo caso il

Piemonte si attesta leggermente sotto alla media italiana: sul nostro territorio la «dotazione complessiva del personale dipendente - si legge nella ricerca - è di 49,3 persone ogni 100 mila abitanti». La media nazionale, invece, è di 52,7 (mentre la Valle D'Aosta, prima in classifica, ne

Le carenze

I lavoratori delle strutture psichiatriche sono 49,3 ogni 100 mila abitanti. La media nazionale è di 52,7 addetti

conta 109,3). Quando si va ad affrontare il tema del trattamento sanitario obbligatorio (Tso), gli studiosi del Siep notano anche una precisa correlazione tra il numero di operatori in servizio e il numero di Tso: «Il vero antidoto all'uso di pratiche coercitive sembra essere la presenza di personale adeguato», spiega Fabrizio Starace, presidente del Siep. Sul carico di pazienti per medico, invece, il Piemonte si attesta leggermente sopra alla media italiana.

I minori

A portare all'attenzione del pubblico alcuni dati sui minori, invece, ci pensa Renato Botti, dirigente alla Sanità piemontese: negli ultimi dieci anni è raddoppiato il numero di minori presi in carico dal sistema sanitario. Si è passati da 900 a 1.800 giovani e giovanissimi affetti da disturbi del comportamento e da 200 a 600 affetti da autismo. Accanto a questo, poi, c'è un altissimo tasso di suicidi e un uso considerevole di psicofarmaci. «Un consumo che è spesso determinato da un'aggressività delle aziende farmaceutiche - ha affermato l'assessore regionale alla Sanità, Saitta -. Siamo attrezzati per resistere a un'offerta così aggressiva? O il modello culturale delle nostre società tende a far prevalere la scelta farmacologica?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 19 APRILE 2017

Cronaca di Torino | 47

Da un gommone al ghiaccio del Palacurling

CARLOTTA ROCCI

ILD'T
Abbiamo già spiegato loro che non è il calcio. Meglio che scordino certe cifre da capogiro del football

IL TABELLONE finale non è stato troppo lusigniero. La prima partita sul ghiaccio del Palacurling di Pinerolo di James Bangura, Joseph Fornie, Seedia Ceesay, Edward Assine, Keita Kebba e Lamin Camara, è finita con una sonora sconfitta per 15 a 2. Poco importa, però, perché la vera vittoria è il debutto della prima squadra africana di curling, lo sport che da queste parti è arrivato sull'onda dell'entusiasmo per l'olimpiade invernale del 2006. Arrivano dal Gambia e dalla Sierra Leone, hanno tra i 18 e i 24 anni e sono arrivati a Pinerolo, ospiti della Diaconia Valdese, come richiedenti asilo.

«Il risultato conta poco alla fine — spiega Eros Gonin, direttore sportivo dello Sporting Club Pinerolo — E in ogni caso i ragazzi si sono aggiudicati 2 end su 8 contro una squadra mista di Pinerolo Torino 2006, un team attrezzato e allenato. Hanno affrontato la gara davanti a telecamere e obiettivi dimenticando per un attimo il difficile percorso di vita che li ha portati fin quassù in val Pellice».



Joseph ha 19 anni e, come i suoi compagni di squadra, è stato salvato su un gommone al largo di Lampedusa il 15 ottobre scorso quando il tempo mite e il mare calmo aveva prolungato gli sbarchi fino all'inverno. Prima di tre mesi fa non aveva mai visto il ghiaccio né un palazzetto come quello nato a Pinerolo per i giochi olim-

pici, diventato tempio del curling internazionale.

Alcuni di loro hanno cominciato a lavorare al Palacurling durante la stagione invernale con alcune borse lavoro messe a disposizione dei richiedenti asilo. Da qui è partita l'idea dello Sporting Club di coinvolgerli anche nelle attività sportive.

I "Diaconia Valdese", un nome provvisorio in attesa di un battesimo ufficiale, hanno cominciato da zero. «Chi aveva lavorato nel palazzetto sapeva fare il ghiaccio, ma non tutti — spiega Gonin — Camminarci sopra però è un'altra cosa. Abbiamo cominciato con alcune lezioni di ambientamento, poi un po' per volta abbiamo iniziato a spiegare loro le regole. I ragazzi credono in questo progetto e si sono appassionati a questa disciplina».

L'amichevole di sabato dunque potrebbe essere il primo passo verso una carriera sportiva che non li renderà ricchi ma potrebbe regalare loro grosse soddisfazioni. «Abbiamo già spiegato loro che il curling non è il calcio. Meglio che si scordino le cifre da capogiro dei calciatori professionisti».

Nulla vieta ai sei giovani di sognare una favola simile a quella della nazionale di bob giamaicana diventata famosa senza aver mai conquistato il podio olimpico, che debuttò a Calgary nel 1998. I sei giocatori di curling ricordano un po' il gruppo di ex runner giamaicani che ispirò addirittura un film Disney nel 1993, oltre a una famosa pubblicità Fiat.

«Cominciamo ad iscriverli al campionato federale del prossimo anno», dice Gonin con i piedi ben piantati per terra. Anche la semplice iscrizione alle gare territoriali infatti non è semplice: «Abbiamo dovuto passare attraverso enti di promozione sportiva perché questi ragazzi sono tutti in attesa dei documenti e non hanno un codice fiscale valido per iscriversi con la federazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAOLO LIM